

████████████████████ Dante e Manzoni. Questo anno prenderà parte alle nostre conversazioni anche un terzo, Ludovico Ariosto; e, quando egli vi si presenterà col suo risolino amabile chiedendo l'ingresso, son certo che gli farete festa, e volentieri lo accoglierete tra voi. Apparecchiamoci, miei amici, ad udire questi grandi uomini con la serietà del rispetto: sono conversazioni, dalle quali uscirete educati, nobilitati, più contenti di voi.

→ Secondo l'ordinamento dell'Università politecnica federale, questi studi non sono obbligatorii. Sono obbligatorie quelle lezioni solamente di cui avete necessità per l'esercizio della vostra professione: tutto l'altro è lasciato a vostra libera elezione. Come in un altr'ordine d'idee la legge vi obbliga a non fare il male, ma non a fare il bene, così voi siete obbligati a studiare per vivere, per provvedere a' vostri bisogni materiali; ma quanto alla vostra educazione intellettuale e morale, voi non avete alcun obbligo legale. Il governo ve ne dá i mezzi; se non volete giovarvene, se non sentite come uomini l'obbligo morale di educare la vostra mente ed il vostro cuore, sia pure: vostro danno e vergogna.

In effetti, con le sole lezioni obbligatorie, qualunque tu sii che te ne possi contentare, tu non sei ancora uomo, tu sei, permettimi ch'io te lo dica, un animale bello e buono. — Un animale ragionevole, mi risponderai, che sa la matematica, la fisica, la meccanica. — Certamente, e perciò animale colpevole, che ti sei servito della ragione unicamente a scopo animale. In effetti, ditemi un po', miei giovani, quando costui avrà passata la sua giornata a lavorare per procacciarsi il vitto, empiutosi il ventre, inumidita la gola, fatta una bella digestione; in che costui differirà dal suo mulo o dal suo asino, che anch'egli ha passata eroicamente la sua giornata tra il lavoro e la mangiatoia? Un giorno confortavo allo studio delle lettere un mio giovane amico di Napoli, il quale stette un pezzo muto a sentir le mie belle ragioni; poi, come a chi fugge tutto a un tratto la pazienza: — Sai, disse, che ti credevo un po' più uomo? Che diavolo! Bisogna ben ragionare. Credi tu che una terzina di Dante mi possa toglier di dosso i miei debiti, o che tutti gl' *Inni*

del Manzoni mi diano un buon desinare? Filosofia, letteratura, storia! a che pro? per finire in uno spedale? Oibò! io studierò il Codice, farò un bell'esame e sarò fatto giudice. Che bisogno ha un giudice di Dante o del Petrarca? — Come vedete, è questo un magnifico ragionamento dal punto di vista asinino. E costui non aveva ancora diciotto anni! E parlava già a questo modo! Crebbe rozzo, salvatico, plebeo; divenne giudice; ed oggi questa bestia togata divide il suo tempo tra le condanne a morte, ai ferri, all'ergastolo de' suoi stessi compagni, ed i buoni bocconi.

Non credo che sia questo l'ultimo scopo che l'uomo si debba proporre, e che Dio ci abbia data l'intelligenza per provvedere alla pancia, come ha dato gli artigli e le zanne alle belve. Voi siete in un'età, nella quale, impazienti dell'avvenire, ciascuno se lo figura a sua guisa. Quali sono i vostri sogni? che cosa desiderate voi? Fare l'ingegnere? è giusto: ciò dee servire alla vostra vita materiale. Ma, e poi? Oltre la carne vi è in voi l'intelligenza, il cuore, la fantasia, che vogliono esser soddisfatte. Oltre l'ingegnere, vi è in voi il cittadino, lo scienziato, l'artista. Ciascuno si fa fin da ora una vocazione letteraria. Né vi meravigliate. Poiché la letteratura non è, già un fatto artificiale; essa ha sede al di dentro di voi. La letteratura è il culto della scienza, l'entusiasmo dell'arte, l'amore di ciò che è nobile, gentile, bello; e vi educa ad operare non solo per il guadagno che ne potete ritrarre, ma per esercitare, per nobilitare la vostra intelligenza, per il trionfo di tutte le idee generose. Questo è ciò ch'io chiamo vocazione letteraria; e voi m'intendete, o giovani, voi, ne' quali l'umanità ogni volta si spoglia delle sue rughe e si ribattezza a vita più bella.

Ben so che molti oggi non hanno della letteratura la stessa opinione. Lascio stare coloro che ne fanno una mercanzia e dicono: — In un secolo industriale e commerciale siamo per nostra disgrazia letterati, facciamo bottega delle lettere —; e vendono parole, come altri vende vino o formaggio. Non vo' profanare questo luogo, né spaventare le vostre giovani menti, mostrandovi nudo questo meretricio traffico dell'anima. Ben vo' parlarvi di alcuni altri. A quello stesso modo che certi sostitui-

scono oggi la civiltà alla libertà, soddisfattissimi che loro si promettano strade ferrate e traffichi e industrie e qualcos'altro di sottinteso; così alcuni non osano di difendere la letteratura per sé, e la nascondono sotto il nome di coltura. Se raccomandano questi studii, gli è perché dilettano ed ornano lo spirito, compiono l'abbigliamento, vi fanno ben comparire. Leggono, come vanno a teatro, per divertirsi; fanno provvisione di aneddoti, di motti, di argomenti per acquistarsi la riputazione di uomini di spirito; quello che lodano ne' libri, biasimano nella vita. E se qualche povero uomo accoglie seriamente quello che legge e vi vuol conformare le sue azioni, gli è un matto, una testa romanzesca, un sentimentale, e che so io. No, miei cari. La letteratura non è un ornamento soprapposto alla persona, diverso da voi e che voi potete gittar via; essa è la vostra stessa persona, è il senso intimo che ciascuno ha di ciò che è nobile e bello, che vi fa rifuggire da ogni atto vile e brutto, e vi pone innanzi una perfezione ideale, a cui ogni anima ben nata studia di accostarsi. Questo senso voi dovete educare. E che? I cinque sensi che abbiamo comuni con gli animali sono necessari, e questo sesto senso, per il quale abbiamo in noi tanta parte di Dio, sarebbe un lusso, un ornamento di cui si possa far senza? Non così è stato giudicato da' nostri antichi: ché in tutt' i tempi civili l' istruzione letteraria è stata sempre la base della pubblica educazione. Certo, se ci è professione che abbia poco legame con questi studi, è quella dell' ingegnere; e nondimeno lode sia al governo federale, il quale ha creduto che non ci sia professione tanto speciale e materiale, la quale debba andare disgiunta da un' istruzione filosofica e letteraria. Prima di essere ingegnere voi siete uomini, e fate atto di uomo attendendo a quegli studi detti da' nostri padri umane lettere, che educano il vostro cuore e nobilitano il vostro carattere.

Non posso meglio conchiudere il mio dire, che parlandovi di un uomo, il quale vi potrei proporre come tipo di quella perfetta concordia ch'esser dee tra lo scrivere e l'operare. Alessandro Manzoni, a cui dobbiamo tante dolci ore passate nella lettura del suo romanzo ]